



ABACUS s.r.l. a socio unico
Sede: via Emilia Ovest n. 167
San Pancrazio 43126 Parma
tel./ fax 0521.673108
P.I. – C.F. 02343500340

"Le indagini archeologiche nella cava Spalletti di Montecchio Emilia" *di Cristina Anghinetti*

La tazza d'oro rinvenuta il 9 marzo 2012 (e consegnata il giorno stesso al Museo Archeologico Nazionale di Parma, sede distaccata della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna) non è che il punto di maggior rilevanza di un'indagine sistematica condotta, a partire dal novembre 2009, nei sedimenti fini che sigillavano il banco di ghiaia (oggetto dello scavo) nell'area di cava Spalletti.

In questi anni il controllo in corso d'opera delle operazioni di scavo -eseguite, in sinergia col personale di cava, con criteri stratigrafici, verificando superfici, strati e suoli- ha consentito di leggere una successione che dall'eneolitico è giunta fino agli ultimi utilizzi agricoli dell'età moderna. L'indagine ha permesso di riconoscere come nei millenni, in questo tratto della pianura padana, l'apporto di sedimenti alluvionali abbia sigillato i vari suoli accrescendo via via il piano di campagna, senza però portare alla scomparsa della presenza e dell'attività umana. Solo a partire dalla fase finale dell'eneolitico l'orizzonte si stabilizzerà infine all'attuale quota, provocando la diretta sovrapposizione delle successive frequentazioni del Bronzo, del Ferro, Romane e Medievali/Moderne.

La puntuale documentazione (grazie anche al metodico rilievo tramite stazione totale e satellitare) di qualsiasi traccia fosse inclusa negli strati -a partire dal posizionamento dei piccoli frammenti ceramici dispersi nei suoli, degli allineamenti e cumuli in ciottoli, dei corsi d'acqua naturali e artificiali, delle strutture, delle fosse o buche, delle tombe sparse e in nuclei- ha permesso di leggere uno spaccato del territorio e di riconoscere un utilizzo, non solo agricolo, che attraversa un lunghissimo arco di tempo. Alle molte evidenze perfettamente riconoscibili (abitazioni, palizzate, tombe e necropoli) se ne affiancano alcune ancor oggi di difficile comprensione, e per questo d'estremo interesse e forse interpretabili come atti simbolici e/o rituali.

Proprio la metodologia d'indagine adottata, con il controllo sistematico di tutti gli strati da parte del personale operante in cava, ha quindi permesso di recuperare la tazza d'oro, nei pressi del capo orientale del lotto 3, all'interno di un livello immediatamente sottostante all'arativo. Il successivo e minuzioso accertamento, eseguito anche tramite il passaggio di metal detector, ha però evidenziato la natura prettamente sporadica del rinvenimento, avvenuto in un ambito che, a causa dal ripetuto passaggio, purtroppo approfondito, di aratri, non conserva tracce dell'originario contesto di deposizione.